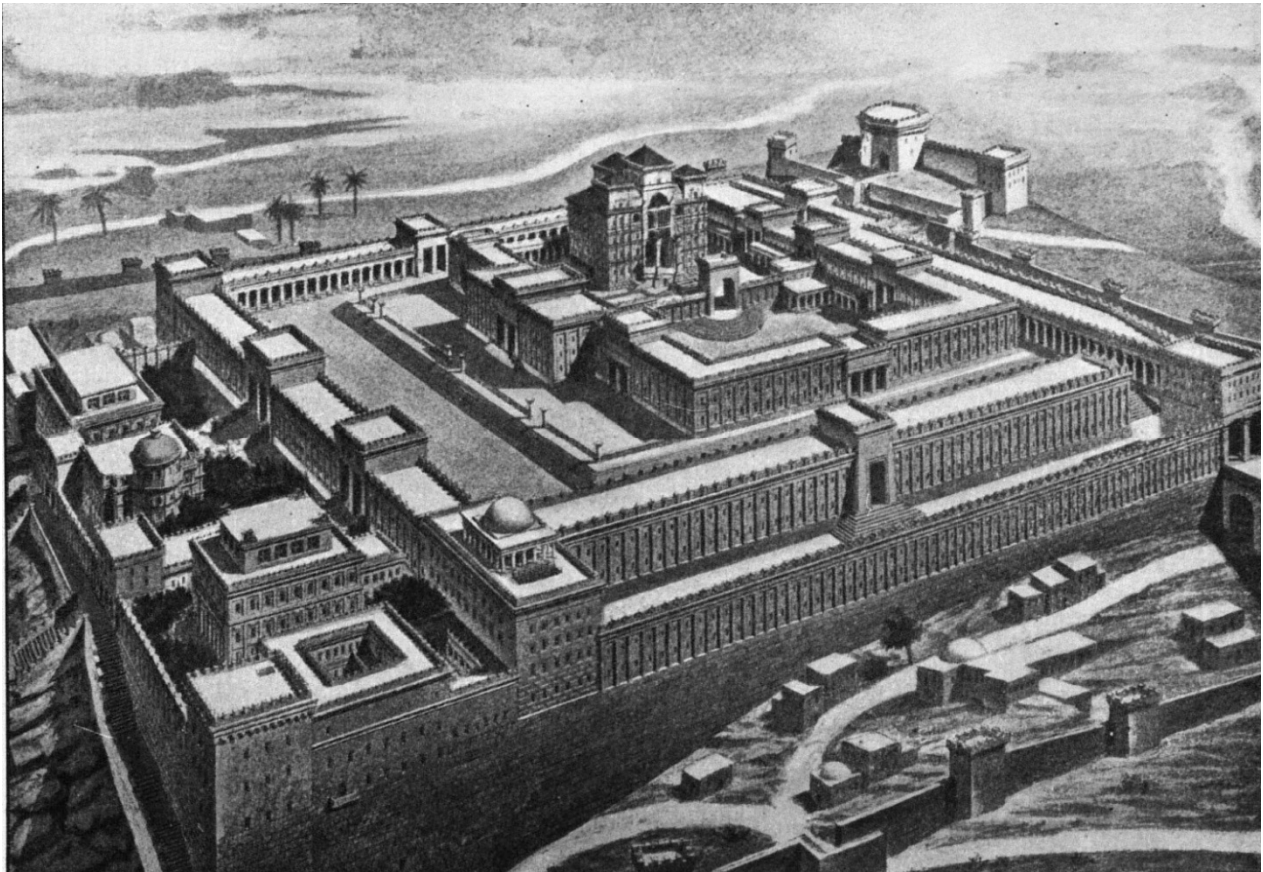


PROMEMORIA STORICO

PALESTINA, TERRASANTA E QUESTIONE EBRAICA

§ 1 - EVO ANTICO - Dopo la prigionia e l'esodo degli ebrei in Egitto e il loro ritorno in Palestina (XIII secolo a.C.) si affermarono sul territorio vari potentati. Fra questi, il Regno d'Israele (distrutto nel 722 a.C. dagli assiri) e il Regno di Giuda, distrutto nel 587 a.C. dai babilonesi, con relative deportazioni degli ebrei.



Ricostruzione del I Tempio di Salomone, a Gerusalemme, distrutto dai babilonesi nel 587 a.C. Salomone, figlio di Davide, fu il terzo Re d'Israele, su cui regnò dal 970 al 930 a.C. Perirono assieme al tempio, pare: l'Arca dell'Alleanza, che conteneva le tavole mosaiche dei X Comandamenti; l'olio santo; il fuoco sacro; un vasetto contenente la manna scesa dal cielo per sfamare il popolo ebraico nel deserto del Sinai durante il suo esodo dall'Egitto; la verga fiorita di Aronne; oltre a strumenti per la divinazione. Tuttavia, secondo altre fonti, l'Arca dell'Alleanza potrebbe trovarsi ancora nascosta a Gerusalemme; oppure nella cappella di Nostra Signora di Sion, ad Axum, in Etiopia, dove però non viene mostrata a nessuno, donata da Salomone al Re Menelik I, il figlio da lui avuto dalla Regina di Saba; oppure si troverebbe a Roma, portata dai legionari dell'Imperatore Tito, e precisamente in San Giovanni in Laterano, che fu edificata nel 324 su un terreno donato al Papa da Costantino il grande, in un'area dove un tempo sorgevano i palazzi imperiali. Nella sagrestia dell'Arcibasilica un'iscrizione menziona l'Arca dell'Alleanza, insieme ad altre reliquie, ivi conservate. Altre narrazioni riconducono l'Arca all'Egitto, i cui soldati saccheggiarono Gerusalemme e il tempio nel 925 a.C.; al Regno di Cilicia (sarebbe stata donata da Tito alla Regina Berenice, ch'era una principessa ebrea, figlia di Erode Antipa); perfino allo Zimbabwe, ex Rhodesia, presso la tribù dei Lemba, che si considerano ebrei.



La *Tabula Magna Lateranensis*, conservata nella sagrestia dell'Arcibasilica di San Giovanni in Laterano, chiesa madre di tutte le chiese dell'Urbe e del mondo intero. Intitolata al Santissimo Salvatore e ai Santi Giovanni Evangelista e San Giovanni Battista. L'iscrizione latina menziona, oltre a reliquie del Redentore, dell'ultima cena, della Passione, di San Giovanni Battista e di San Giovanni Evangelista, anche la Menorah giudaica o candelabro aureo e "l'Arca dell'Alleanza all'interno della quale ci sono due tavole della Legge, la verga di Mosè e la verga di Aronne". Cfr. <https://reliquiosamente.com/2013/02/19/la-tabula-magna-lateranensis/>

La Palestina fu dapprima babilonese (dal 586 a.C.); poi parte dell'Impero persiano, sotto Ciro il Grande (dal 538 a.C.) quando questi conquistò Babilonia; quindi entrò a far parte dell'Impero Macedone, sotto Alessandro Magno (333 a.C.) e del Regno dei Seleucidi (dal 312 a.C.) uno dei potentati ellenistici succeduti alla morte di Alessandro Magno, con a capo il Generale e Re Seleuco I.

Un suo successore, il Re seleucide Antioco IV, in un'epoca di fortissima influenza ellenica ed ellenistica su tutto il vicino Oriente, Giudea inclusa, cercò di liquidare la religione ebraica, ma incappò nella rivolta dei fratelli Maccabei (166 a.C.).

Dal 140 al 64 a.C. fu instaurato in Palestina il Regno di Giudea, sotto la dinastia dei Re-sacerdoti Asmonei, discendenti dei Maccabei. Ma, di fatto, la Palestina era già nell'orbita dell'influenza romana, divenendo con Pompeo Magno (63 a.C.) in parte provincia di Siria e in parte un regno-cliente sotto protettorato romano.

Infine, nel 6 a.C. la Palestina diventò provincia romana a tutti gli effetti. Gerusalemme e la Giudea, dopo l'ennesima rivolta degli israeliti, furono distrutte dalle legioni di Tito (29 agosto 70 d.C.) come Gesù Cristo stesso aveva predetto. *“Quando [Gesù] fu vicino, alla vista della città [Gerusalemme], pianse su di essa, dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace. Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi. Giorni verranno per te in cui i tuoi nemici ti cingeranno di trincee, ti circonderanno e ti stringeranno da ogni parte; abatteranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata»”¹.*

Si ebbe così la distruzione definitiva del Tempio di Salomone (dopo quella babilonese) e la dispersione degli ebrei in tutto il mondo o diaspora ebraica. Distruzione e dispersione materialmente avvenuta ad opera dei romani, ma per volontà di Dio stesso, in punizione del deicidio. *“Allora il governatore domandò: «Chi dei due volete che vi rilasci?». Quelli risposero: «Barabba!». Disse loro Pilato: «Che farò dunque di Gesù chiamato il Cristo?». Tutti gli risposero: «Sia crocifisso!». Ed egli aggiunse: «Ma che male ha fatto?». Essi allora urlarono: «Sia crocifisso!». Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto cresceva sempre più, presa dell'acqua, si lavò le mani davanti alla folla: «Non sono responsabile, disse, di questo sangue; vedetevela voi!». E tutto il popolo rispose: «Ricada il suo sangue sopra di noi e sopra i nostri figli»”².*

¹ Vangelo secondo San Luca 19, 41-44. Cfr. pure il Vangelo secondo San Matteo 23, 37-39 e 24, 15-24.

² Vangelo secondo San Matteo 27, 21-25.

Non s'insisterà mai abbastanza, infatti, sulla radicale differenza che esiste fra l'ebraismo biblico, che era in attesa del Messia (i cattolici di allora, potremmo dire); e quello talmudico e deicida, successivo alla Crocefissione. Questa è la dottrina perennemente insegnata dalla Chiesa, almeno fino al Concilio Vaticano II³.

“Il resto degli Ebrei fu disperso per tutto il mondo, condannato da Dio di andare qua e là errante, senza Principe, senza altare e senza sacrificio, in mezzo a nazioni straniere, sino al finire dei secoli, nel qual tempo aprirà gli occhi e riconoscerà il suo Dio in Colui che ebbe crocifisso”⁴.



Ricostruzione ipotetica del II Tempio di Salomone, detto anche di Erode il Grande (il responsabile del massacro degl'innocenti) che lo fece ampliare a partire dal 19 a.C. Il secondo tempio fu distrutto dai romani nel 70 d.C. Modellino conservato a Gerusalemme, Israel Museum.

Del secondo tempio restano solo alcune pietre perimetrali, il cosiddetto *Muro del pianto*. Ma da parte ebraica si vorrebbe ricostruire il terzo tempio sulla spianata delle moschee, dove oggi sorge quella di Al Aqsa (una ex-chiesa cristiana dell'epoca delle Crociate profanata e convertita in tempio degl'infedeli) e ripristinare così l'antico sacrificio israelita. Risuscitando la

³ Cfr. per tutti Spadafora Francesco, *Cristianesimo e giudaismo*, Edizioni Krinon, Caltanissetta 1987.

⁴ San Giovanni Bosco, *Storia sacra* (Nuova edizione 87^a). Società Editrice Internazionale, Torino 1924, capitolo XIV.

vacca rossa, dalle cui ceneri è possibile purificarsi nell'attesa di un nuovo Messia, che potrebbe essere Israele stesso e che conferirà al giudaismo il dominio sul mondo⁵.

Nel 131 d.C. l'Imperatore Adriano ridenominava Gerusalemme come *Aelia Capitolina* e costruiva un tempio a Giove sulle rovine di quello israelitico. Proibì anche di professare il giudaismo e d'insegnare la Torah o legge giudaica. Ma presto gl'Imperatori tornarono ad essere benevoli con gl'israeliti, che intanto li fomentavano contro i cristiani.

Al tempo di Costantino, con l'editto di Milano del 313 d.C., il Cristianesimo divenne di fatto (*de iure* nel 380) la religione ufficiale dell'Impero. Aelia Capitolina, cioè Gerusalemme, divenne città totalmente cristiana: gli ebrei potevano tornarvi solo per certe loro ricorrenze. Costantino impedì il proselitismo ebraico e proibì ai giudei di circoncidere i propri schiavi, come pure di lapidare quelli fra di loro che cambiavano religione.

A partire dal 361 Giuliano l'Apostata volle ricostruire il terzo tempio di Gerusalemme, per dimostrare la falsità delle Sacre Scritture, ma ne fu impedito, prima da un terremoto che fece crollare il tempio incompiuto; e poi, nel 363, da globi infuocati che sorgevano dalla terra, minacciando d'inghiottire i muratori e quanti vi lavoravano, come racconta lo storico pagano Ammiano Marcellino⁶.

§ 2 - ETÀ CRISTIANA E MODERNA - La Giudea fece parte dell'Impero Romano d'Oriente, salvo la breve conquista sassanide ad opera dei persiani di Cosroe nel 614, che fu favorita dalle rivolte israelite contro i bizantini.

Tornati i bizantini, molti ebrei emigrarono nei territori del futuro Regno Cazaro, tra Mar Nero e Mar Caspio, fino al Lago Aral (odierni Ucraina, Russia, Kazakistan, parte dell'Ungheria e della Romania) dove la nobiltà locale si convertì all'ebraismo.

Questi ashkenaziti, tredicesima tribù d'Israele, sciamarono in seguito verso l'Europa, a causa delle invasioni mongole del XIII secolo, che li sospinsero verso Occidente.

⁵ "Il popolo ebraico sarà egli stesso il suo proprio Messia. La sua signoria sul mondo sarà raggiunta mediante l'unificazione delle altre razze umane, l'eliminazione delle frontiere e delle monarchie e mediante l'istituzione di una Repubblica mondiale", così Baruch Levi in una lettera a Karl Marx, pubblicata in *Revue de Paris*, anno 35, 1928, n. 11, p. 574.

⁶ "Spaventevoli globi di fiamme, tratto tratto erompendo dalle fondamenta, fecero inaccessibile quel luogo agli operai, de' quali alcuni rimasero abbruciati [carbonizzati]; e così quell'impresa cessò, impedita ostinatamente dal fuoco", Ammiano Marcellino, *Storie*, libro XXIII, 1. Cfr. *Le storie di Ammiano Marcellino tradotte da Francesco Ambrosoli con note*. Per Antonio Fontana. Volume unico. Milano. MDCCCXXIX (1829), p. 385



L'Imperatore bizantino Eraclio, vestito di sacco ad imitazione di Cristo, riporta la Croce sul Monte Calvario, dopo aver vinto i sasanidi iranici del Re Cosroe. Dipinto di Daniel Van Den Dijck. Secolo XVII. Treviso. Chiesa di San Nicolò.



Mappa dei Paesi cazari, origine degli ebrei ashkenaziti, poi sciamati in Europa.

Con la conquista musulmana del 637, da parte del Califfo Umar, evento che fu festeggiato dagli ebrei, perché tornarono ad avere mano libera a Gerusalemme, inizia il lungo periodo di occupazione musulmana della Terrasanta, protrattosi fino alla conclusione della I Guerra Mondiale (1918) e alla dissoluzione dell'Impero Ottomano, salvo la breve interruzione delle Crociate, che permisero i pellegrinaggi cristiani e liberarono la Terrasanta dall'Islam, dal 15 luglio 1099 (conquista crociata di Gerusalemme) fino al 1291 (caduta di San Giovanni d'Acri, ultimo avamposto cristiano nel vicino Oriente). Ma, a quel tempo, Gerusalemme era stata perduta dai cristiani già nel 1187, ad opera del Gran Saladino.



Tancredi d'Altavilla issa la bandiera dei Crociati sulla città di Betlemme (1099). Dipinto di Pierre Henry Revoil (1776-1842).



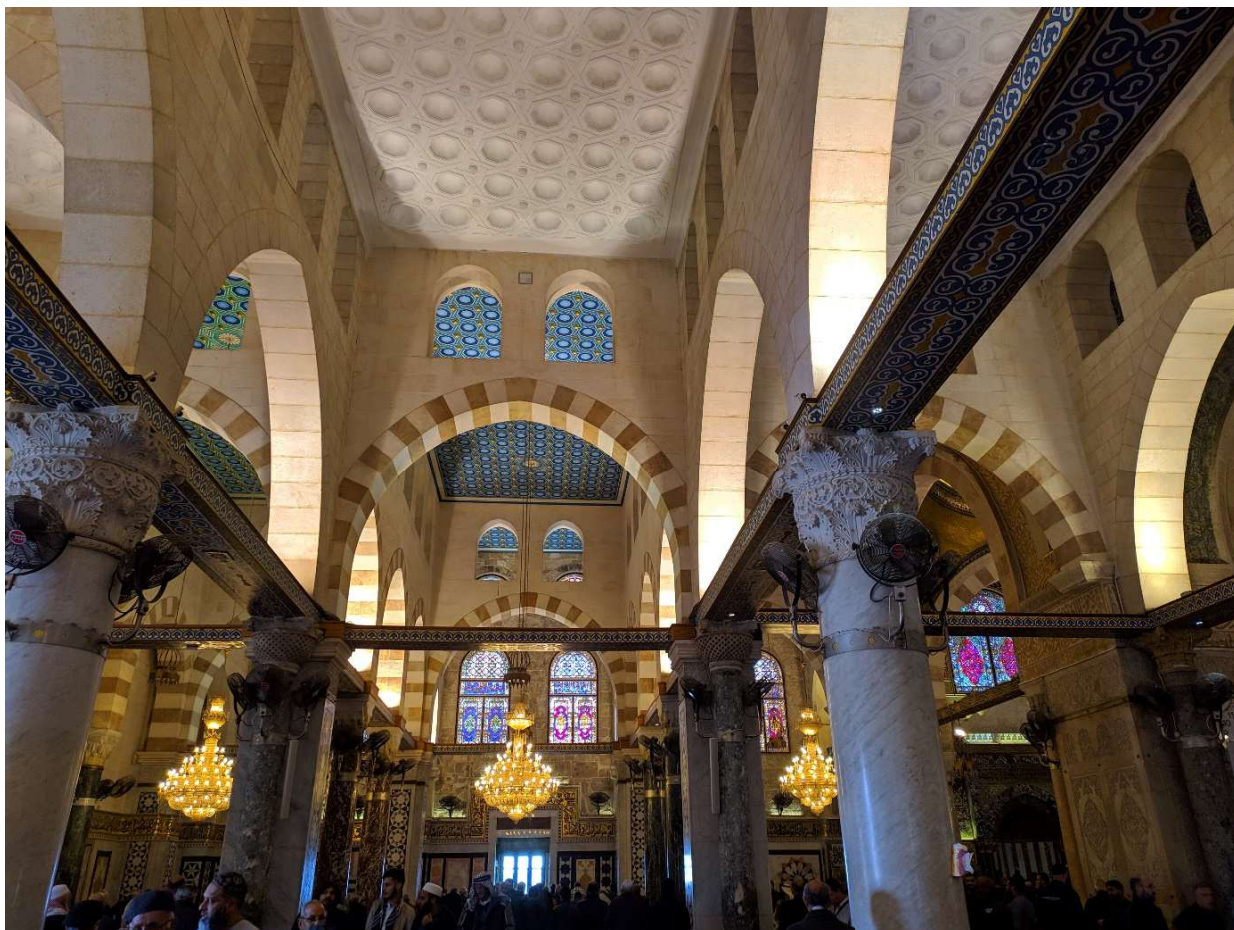
La moschea di Al-Aqsa, a Gerusalemme est, nel cui interno è conservata una roccia che, secondo musulmani ed ebrei, sarebbe quella su cui il Patriarca biblico Abramo stava per sacrificare suo figlio Isacco su richiesta di Dio. In realtà era il luogo su cui sorgeva il Tempio di Salomone, distrutto dai romani e poi il palazzo reale del Regno crociato di Terrasanta e dei cavalieri Templari, che dal tempio derivarono il loro nome.



Evidentissimi, nell'architettura della moschea di Al-Aqsa, i segni dell'ex-chiesa cristiana in stile gotico, annessa al Palazzo che fu di Baldovino, Re di Gerusalemme, al tempo delle Crociate. Chiesa trasformata dal Saladino e dai successori in moschea, peraltro molto rimaneggiata nei secoli seguenti e nel '900, a causa di terremoti.



Sopra: Il lato orientale della moschea di Al-Aqsa, con il rosone medievale della chiesa del Palazzo di Salomone, abitato dal Re di Gerusalemme, Baldovino (1119).



L'interno romanico-gotico dell'edificio un tempo crociato, oggi moschea di Al-Aqsa.

I buoni rapporti, sovente a spese dei cristiani, fra ebrei e governanti arabi prima, turchi poi, nei Paesi occupati dai maomettani, furono rafforzati dopo l'espulsione dalle Spagne nel 1492 dei finti cristiani giudaizzanti, i marrani, ebrei falsamente convertiti che lucravano le cariche pubbliche reali, seguitando a praticare in privato i riti giudaici e addirittura vantandosene. E, in seguito, dall'espulsione dalle Spagne, sotto il Regno di Filippo III, di 47.600 moriscos (islamici falsamente convertitisi al Cristianesimo) fra il 1609 e il 1614. Imbarcati dal porto di Dénia, presso Valencia, per essere rispediti in Marocco e nell'Africa settentrionale, sciamando di qui verso il Medio Oriente. Del resto, furono numerosissimi i Paesi che decretarono l'espulsione degli ebrei, a riprova dell'impossibilità di una convivenza con essi, determinata sia dalle usure che dai casi di sacrificio del sangue o rituale⁷. Fra i tanti: l'Inghilterra nel 1290; la Francia, a più riprese, nel 1182 e nel XIV secolo; il Regno di Napoli nel 1541; l'Ungheria e l'Austria, rispettivamente nel XIV e XV secolo; la Lituania (XV secolo); i Paesi tedeschi fra il XII e il XV secolo, ecc.

⁷ Toaff Ariel, *Pasque di sangue Ebrei d'Europa e omicidi rituali*, Società Editrice Il Mulino. Bologna 2007. Prima edizione. Di recente la Chiesa scismatica russa — fra le proteste del rabbinato — ha espresso la convinzione che il martirio subito dallo Zar Nicola II a Ekaterinburg, con l'eccidio di tutta la famiglia imperiale (17 luglio 1918) per mano di 12 ebrei bolscevichi, sia da inquadrare come un caso di omicidio rituale ebraico: <https://www.maurizioblondet.it/fu-omicidio-rituale-nuovo-studio-del-cremlino/> 15 ottobre 2023.

§ 3 - ETÀ CONTEMPORANEA E IL MAGISTERO PONTIFICIO - Nel 1871, il Papa Pio IX, spogliato del legittimo potere temporale della Chiesa dai risorgimentali e conoscendo bene quali centrali avessero ispirato i congiurati liberal-massoni, non esitò a dire che, a causa del deicidio, gli ebrei si degradarono da figli di Dio a cagnolini, gli stessi di cui parla la donna cananea nel Vangelo. La quale, avendo però dimostrato di credere in Gesù Cristo, ne ottenne la grazia di vedere liberata la figliola, posseduta dal demonio.

“Or gli Ebrei, — diceva il Papa Pio IX — che erano figli nella casa di Dio, per la loro durezza e incredulità, divennero cani. E di questi cani ce n'ha pur troppi oggidì in Roma, e li sentiamo latrare per tutte le vie, e ci vanno molestano per tutti i luoghi. Speriamo che tornino ad essere figli”⁸.

Già San Pio X si era opposto al disegno sionista. Nel 1904, ricevendo il fondatore di quel movimento, Theodor Herzl, gli aveva detto: “Gli Ebrei non hanno riconosciuto nostro Signore, perciò non possiamo riconoscere il popolo ebreo”⁹.

Le Lettere Encicliche del Papa Pio XII (*In multiplicibus curis* del 24 ottobre 1948, *Redemptoris nostri* del 15 aprile 1949 e *Sollemnibus documentis* dell'8 novembre 1949) prescrivono, quando non sia possibile la presenza in Terrasanta di Potenze cristiane, cosa che sarebbe l'ideale, come al tempo dell'Impero Romano d'Oriente e poi del Regno di Gerusalemme, durante quei pellegrinaggi armati che furono le Crociate, almeno che sia dato ai Luoghi Santi uno *status* internazionale che li preservi.

L'internazionalizzazione di Gerusalemme e di tutti i Luoghi Santi (Betlemme, ad esempio) eviterebbe le profanazioni dei Santuari e assicurerebbe il rispetto e il benessere di tutti. Favorendo i pellegrinaggi.

Occorre poi rammentare il contesto internazionale in cui si collocano i testi magisteriali di Papa Pacelli.

Nel 1917 le truppe britanniche avevano sottratto Gerusalemme al Sultano e, in quello stesso anno, si era avuta la dichiarazione del Ministro degli Esteri britannico, Lord Arthur Balfour, che prevedeva la creazione di un “*focolare nazionale ebraico*” in Palestina. Terminata la I Guerra Mondiale, dal 1920 al 1948 la Gran Bretagna fu assegnataria dalla Società delle Nazioni del mandato internazionale sulla Palestina. Il mandato britannico fu costellato da centinaia di assassinii causati da attentati ebraici, senza contare le rivolte degli arabi,

⁸ *Discorsi del Sommo Pontefice Pio IX pronunziati in Vaticano ai fedeli di Roma e dell'Orbe dal principio della sua prigionia fino al presente, per la prima volta raccolti e pubblicati dal Padre Don Pasquale De Franciscis dei Pii Operarj.* Tipografia di G. Aureli, Roma 1872. Discorso CVI. *Discorso alla Pia Unione delle Donne Cattoliche di Roma*, 24 agosto 1871, p. 221,

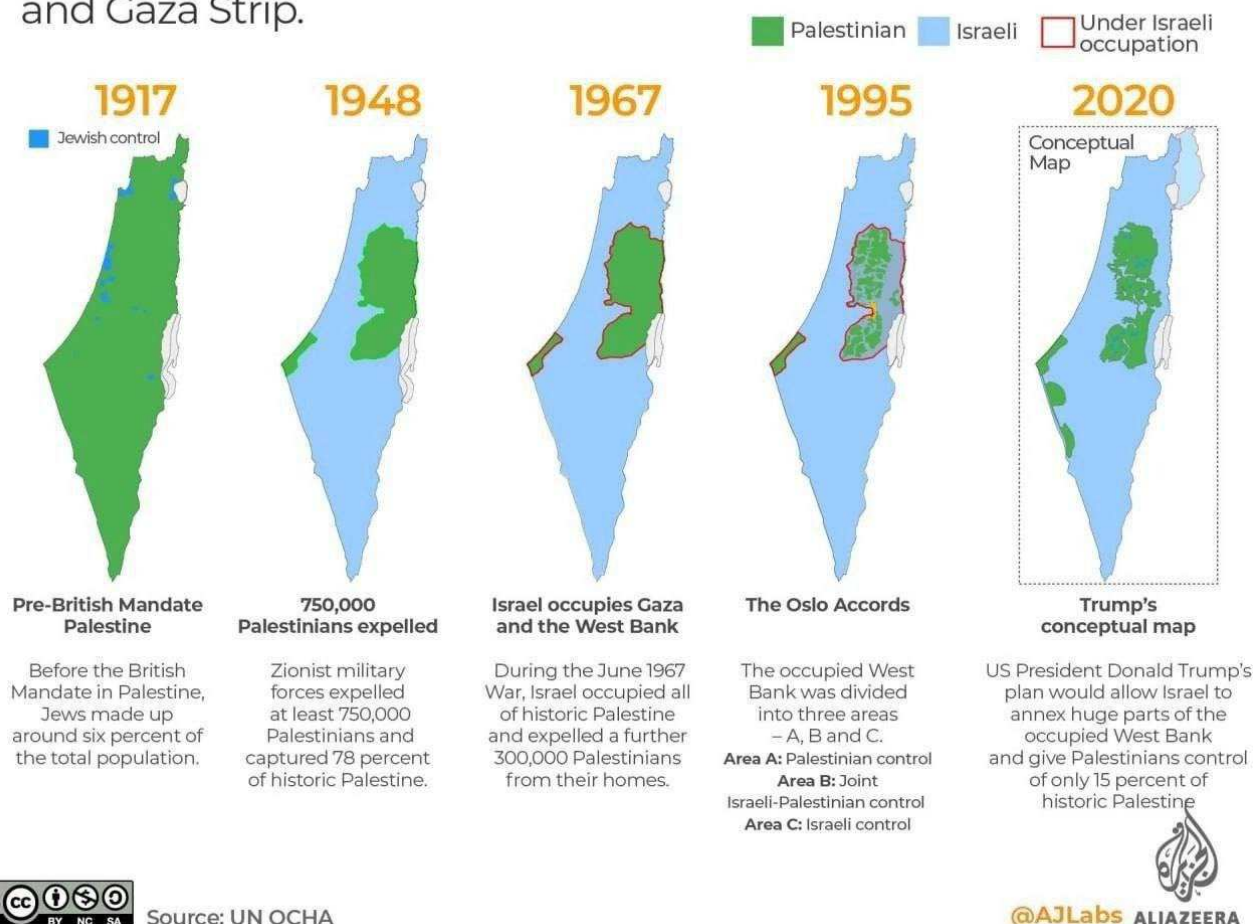
⁹ <https://parrocchiariesepiox.it/san-pio-x/opinioni-e-news-pio-x/138-rapporto-chiesa-ebrei-l-udienza-di-papa-pio-x-a-theodor-herzl>

specie quella del 1939, che chiedevano la fine dell'immigrazione di massa israelita.

ISRAEL/PALESTINE

Palestinians expelled

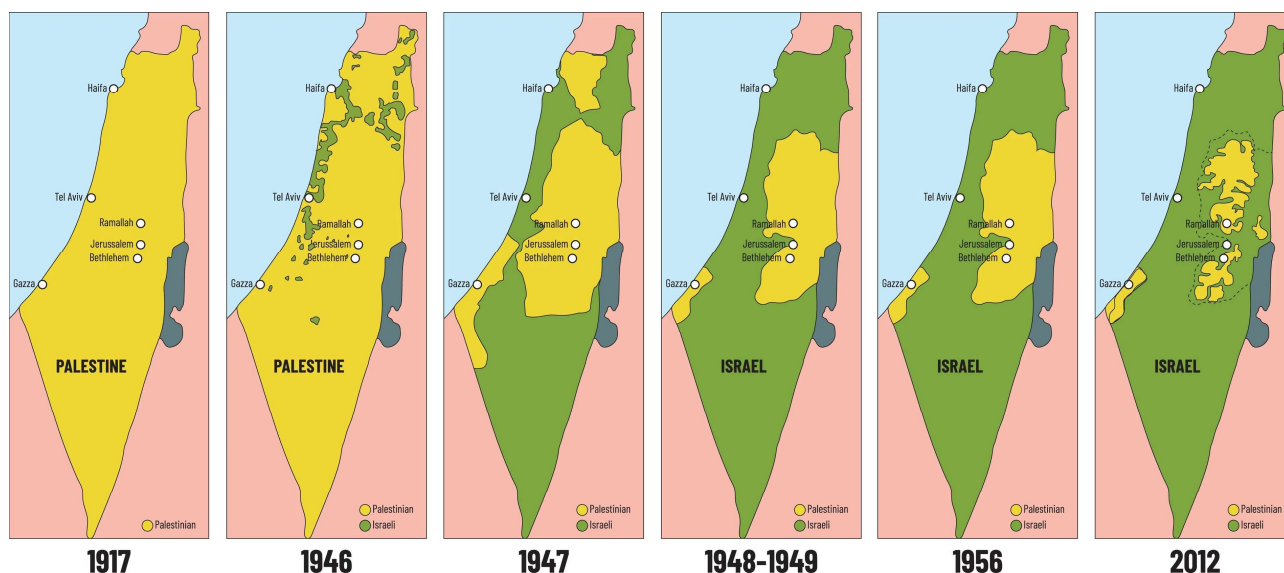
In 1948, Zionist military forces expelled at least **750,000** Palestinians and captured **78 percent of historic Palestine**. The remaining 22 percent was divided into the West Bank and Gaza Strip.



La Terrasanta dal 1917 al 2020 (piano Trump). In verde, le aree abitate della popolazione originaria, quella palestinese. In azzurro, le aree occupate dagli ebrei, che nel 1917 costituivano appena il 6% degli abitanti. Mentre già nel 1948 s'impadronivano del 78% del territorio, espellendo almeno 750mila palestinesi, costretti a espatriare o a essere detenuti nei campi profughi (= di concentramento). Nel 1967, dopo la Guerra dei sei giorni, si aggiunsero altri 300mila profughi palestinesi. Il piano americano del 2020 lascerebbe agli abitanti originari della Terrasanta un misero 15% fra striscia di Gaza e sponda occidentale della Cisgiordania.

I sionisti emigrati in Terrasanta, stabilito un regime di terrore antiarabo con l'Irgun, la Banda Stern e con altre loro organizzazioni, il 14 maggio 1948 proclamarono unilateralmente lo Stato d'Israele, il giorno prima della

scadenza del mandato britannico sulla Palestina. In quello stesso giorno, primo Paese al mondo, gli Usa riconobbero il nuovo Stato ebraico. Il 15 maggio 1948 le truppe britanniche si ritirarono dalla Terrasanta, rimettendo il loro mandato all'ONU. Quello stesso giorno scoppiò la guerra con Egitto, Libano, Siria, Giordania e Iraq, che rese profughi 711mila palestinesi.



Quest'altra cartina della Terrasanta, dal 1917 al 2012, narra la stessa storia (fonte Focus storia). In giallo i territori originari dei palestinesi, in verde quelli progressivamente occupati e sottratti loro con la violenza dagli ebrei.

Il 17 maggio 1948 l'Unione Sovietica (che pure in passato, fino al 1947, aveva avversato la creazione di uno Stato ebraico in Palestina) riconobbe Israele, memore dei suoi legami col movimento sionista, d'ispirazione socialista¹⁰. Facendo emigrare in Terrasanta centinaia di migliaia di ebrei polacchi e di altri Paesi dell'est europeo, sia per aumentare la consistenza della popolazione di origine ebraica, sia per fornire reclute all'esercito israeliano. L'Urss fu, all'inizio, il principale alleato e sostenitore d'Israele, foraggiato di armi dalla Cecoslovacchia comunista, che ne addestrava anche le truppe. Ma anche gli Usa continuavano a sostenere Israele.

Solo dopo il 1949, Israele entrò sempre di più nell'orbita occidentale. Dal febbraio al luglio 1953 le relazioni Urss-Israele furono interrotte, mentre nel

¹⁰ Si pensi ai *kibbutzim* ebraici, sorti in Palestina a partire dal 1909-10 sotto il governo ottomano. Il *kibbutz* è una comune, in cui vige la collettivizzazione dei beni. È governato assemblearmente. Si paga non con la moneta, ma con il lavoro collettivo prestato. L'educazione dei figli (che, fin da piccolissimi, vengono allontanati dalle famiglie, per vivere in dormitori comuni separati da madri e padri, le cosiddette *Casa dei bambini*) non compete ai genitori, ma è assegnata a membri della comune. Nel 2010 c'erano in Israele 270 *kibbutzim*: si calcola che essi coprano il 9% del prodotto industriale e il 40% del prodotto agricolo del Paese. Di recente alcuni *kibbutzim* stanno andando verso forme di privatizzazione.

Patto di Varsavia si processavano e si condannavano a morte dirigenti comunisti ebrei (il caso Slansky a Praga, che confessò l'imputazione di alto tradimento a favore degli americani) accusati di complottare con l'imperialismo sionista (gli Usa). Inoltre a medici ebrei russi, chiamati "sabotatori" (fra loro, la stessa moglie di Molotov) si addebitava di aver tentato di assassinare esponenti politici sovietici. Dopo la morte di Stalin (5 marzo 1953) le relazioni diplomatiche Urss-Israele a poco a poco si normalizzarono, ma s'interruppero nuovamente al tempo della Guerra dei Sei giorni del 1967, nella quale l'Urss sostenne apertamente gli Stati arabi. La rottura durò fino al 1991, poco prima della sparizione dell'Urss¹¹.

La Francia riconobbe il nuovo Stato giudaico il 12 gennaio 1949; l'Italia l'8 febbraio 1949; il 9 gennaio 1950 fu la volta della Cina comunista (ma le relazioni bilaterali cominciarono solo nel 1992); il 15 maggio 1952 toccò al Giappone americanizzato dopo la II Guerra Mondiale. Mentre la Germania Ovest riconobbe Israele soltanto il 12 maggio 1965 (ma già dai primi anni '50 erano state instaurate delle relazioni commerciali) dopo che nel 1952 lo Stato tedesco aveva accettato di pagare e versato miliardi di euro di risarcimento a Israele e alle vittime del nazismo.

L'11 maggio 1949 Israele veniva ammesso all'ONU. Solo il 28 aprile 1950 giungeva invece il riconoscimento da parte della Gran Bretagna, che aveva avuto forti conflitti e continui attacchi terroristici da parte degli elementi ebraici durante il suo mandato in Palestina, e questo fino al ritiro dell'ultimo soldato. Non solo, ma nella guerra arabo-israeliana del 1948, diversi velivoli inglesi che collaboravano con gli egiziani, furono abbattuti, col concorso americano, dagli israeliani. Fu addirittura sfiorata la guerra fra Regno Unito e Israele, scongiurata (neanche a dirlo) da Washington.

La maggior parte degli Stati islamici non riconosce Israele¹².

La Santa Sede riconobbe lo Stato d'Israele il 30 dicembre 1993. Fu in particolare Wojtyła (Giovanni Paolo II) l'artefice di questo arbitrario e scandaloso mutamento di linea, che ignorava (a tacer d'altro) il gravissimo problema messianico collegato alla costruzione del terzo tempio. Ovvero di un Messia-Israele che si sostituiva al vero Messia, Gesù Cristo, di cui ogni vero Papa è il Vicario.

Tutti rammentano le foto del polacco (il 26 marzo 2000) e, dopo di lui, del tedesco, Ratzinger (il 15 maggio 2009), mentre pregano e infilano bigliettini impetratori, alla maniera ebraica, fra gli interstizi delle pietre del Muro del

¹¹ Cfr. tra gli altri, l'articolo di Michel Réal, *Quando padrino di Israele era l'Unione Sovietica*, in *Le Monde diplomatique*, settembre 2014, in <https://www.ossin.org/uno-sguardo-al-mondo/documenti/1613-quando-padrino-di-israele-era-lunione-sovietica>

¹² Ivi.

pianto. Ratzinger, del resto, conta ben 9 rabbini nella sua genealogia¹³. Ma anche di Wojtyla è stata affacciata l'origine ebraica¹⁴. Nella sua visita alla sinagoga di Roma del 13 aprile 1986 ebbe a dire che “*abbiamo quindi verso di essa [la religione ebraica] dei rapporti che non abbiamo con nessun'altra religione. Siete i nostri fratelli prediletti e, in un certo modo, si potrebbe dire i nostri fratelli maggiori*”.



Da sinistra a destra: Wojtyla (Giovanni Paolo II) prega alla maniera giudaica al Muro del pianto, a Gerusalemme, infilando un bigliettino fra gl'interstizi delle pietre (26 marzo 2000). Lo stesso fa Ratzinger (Benedetto XVI) il 15 maggio 2009. Bergoglio, accompagnato da Benjamin Netanyahu e da Shimon Peres, si reca a Gerusalemme, per deporre una corona di fiori sulla tomba del fondatore del sionismo, Theodor Herzl (26 maggio 2014).

¹³ <http://radiocristiandad.wordpress.com/2011/03/30/juan-pablo-ii-y-benedicto-xvi-nacidos-de-vientre-judio-todo-cuadra/>

¹⁴ Nell'ebraismo moderno la discendenza è matrilineare e, per parte di madre, egli discenderebbe da una Katz, che avrebbe poi mutato il nome in Emilia Kaczorowski. Queste ascendenze spiegherebbero l'adesione del polacco, sia alle tesi progressiste del Concilio Vaticano II, sia in particolare a quelle assolute degli ebrei dall'accusa di deicidio (Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane *Nostra Aetate* § 4) contro tutta la Tradizione e contro le Sacre Scritture. Spiegherebbero anche la visita di Wojtyla alla sinagoga di Roma, la prima volta per un Papa del tempo di San Pietro; la sua preghiera al Muro del pianto; la richiesta di scuse agli ebrei, a nome della Chiesa; e la strana dottrina sulla perduranza dell'Antica Alleanza e delle promesse divine a Israele; la Nuova Alleanza (istituita da Gesù Cristo col suo Sangue) non l'avrebbe fatta decadere, sicché gli ebrei avrebbero il diritto di aspettare ancora un loro Messia, pur avendo rifiutato e crocifisso Gesù. “*Con questo lignaggio materno fino alla terza generazione [nonna e bisnonna], Karol Wojtyla non solo era un ebreo integrale; [ma] avesse chiesto la cittadinanza israeliana, lo Stato ebraico avrebbe dovuto riconoscergliela*”, Blondet Maurizio, *Allora era proprio vero: Giovanni Paolo II era ebreo (forse frankista)* in *Chiesa viva* n. 388, novembre 2006, pp. 6-7 e ora ripreso in <http://www.salpan.org/SCANDALI/Giovanni%20Paolo%20II/GPII%20ebreo.htm>

Bergoglio, al solito, ha superato tutti i suoi predecessori conciliari, non solo infilando il suo bigliettino nella *western wall* del Tempio israelitico distrutto dai romani, ma arrivando a rendere omaggio a Gerusalemme al fondatore del movimento sionista, Theodor Herzl, sulla cui tomba si è recato personalmente il 26 maggio 2014, accompagnato da Benjamin Netanyahu e da Shimon Peres, nel corso del suo viaggio in Terrasanta.

Nell'XI secolo gli ashkenaziti costituivano solo il 3% degli ebrei di tutto il mondo, mentre oggi sono l'80% del totale. In Europa e negli Usa la maggior parte delle comunità ebraiche sono ashkenazite, salvo quelle delle regioni mediterranee. Gli ebrei del ghetto di Venezia sono pure ashkenaziti. Gli ashkenaziti parlano l'yiddish, un tedesco intriso di termini slavi, scritto con l'alfabeto ebraico; mentre i sefarditi parlano un dialetto giudeo-spagnolo detto *judezmo* o *ladino* oppure parlano l'arabo. Sefarditi e ashkenaziti quasi si equivalgono oggi in Israele, essendo rispettivamente il 49% e il 44,2% della popolazione ebraica¹⁵ (i restanti sono ebrei di origine etiope o provenienti da altri luoghi d'origine); ma gli ashkenaziti, provenienti dalle classi più elevate, sono più influenti.

Non possono sfuggire le impressionanti analogie fra le campagne terroristiche vacciniste e russofobe condotte in questi ultimi anni dai mezzi di propaganda di massa, al servizio permanente effettivo degl'interessi americani che occupano, con le loro basi, quasi tutta l'Europa (per non dire del resto del mondo); nonché a pro della Nato, dell'Unione Europea e delle élites globaliste; e le rinnovate campagne vittimistiche condotte in favore della Sinagoga, tese a demonizzare in ogni modo il popolo palestinese, quasi che il monopolio delle atrocità e delle violenze sia solo da parte islamica.

Le stesse centrali occidentaliste che fanno entrare in Europa masse incontrollate di afro-islamici e di terzomondiali (terroristi inclusi) per incentivare la sostituzione etnica dei popoli un tempo cristiani del Vecchio Continente, sono le stesse centrali che in questi giorni agitano lo spettro islamista, ora che si tratta degl'israeliti, convocando anzi gli europei a loro difesa.

¹⁵ Israele conta oggi (2021) 9 milioni e 140 mila abitanti, di cui quasi 7 milioni (6.673.000, cioè il 74,1 per cento) sono ebrei. Il quarto rimanente è costituito soprattutto da cittadini di etnia e lingua araba (1,89 milioni, corrispondenti al 21 per cento), sia musulmani, sia cristiani. Altri 448 mila abitanti (4,9 per cento) sono costituiti da gruppi etnici e religiosi minori, tra cui i drusi, i cristiani non arabi, e coloro che sono registrati come non appartenenti a nessuna religione. Questo, senza considerare i lavoratori stranieri (palestinesi dei Territori, immigrati da Asia e Africa, rifugiati, altri stranieri residenti) che sono almeno altri 400 mila abitanti. I cosiddetti arabo-israeliani sono i palestinesi «rimasti» dopo la guerra del 1948 e la nascita di Israele. In maggioranza sono musulmani sunniti (1,2 milioni) mentre gli arabi cristiani (in maggior numero melchiti e greco-ortodossi) sono 123 mila e vivono soprattutto nelle città di Nazareth, Haifa e Shefaram. I drusi sono 122 mila e parlano arabo. Cfr. <https://www.terrasanta.net/2021/05/israele-i-meriti-di-un-paese-multietnico/>



A sinistra: Ebrei sefarditi, provenienti dalla Spagna, ritratti a Salonico, in Grecia, nei loro abiti tradizionali. **A destra:** Ebrei ashkenaziti, provenienti dell'Europa orientale, anch'essi nei loro tradizionali costumi.

Mentre il razzismo talmudico viene rinverdito¹⁶: il Ministro della difesa del Governo Netanyahu, Yoav Gallant, ha definito la popolazione palestinese come “animali umani” ed esige che Gaza, dopo gli attentati di Hamas, sia trasformata in un recinto dove 2milioni e 200mila persone, fra cui moltissimi bambini, debbono avere “*niente elettricità, niente cibo, niente acqua, niente carburante, tutto chiuso*”¹⁷. Dunque, perire. Perire collettivamente, in quanto popolo. Se questa stessa pulizia etnica fosse stata invocata e predicata contro gl'israeliti, cosa sarebbe accaduto?

Sono oltre seimila i detenuti politici palestinesi nelle carceri israeliane, mentre sono dai 500 ai mille i minorenni trattenuti ogni anno¹⁸. I bambini palestinesi “*sono gli unici al mondo ad essere sistematicamente processati da tribunali militari, con processi iniqui, arresti violenti, spesso notturni e interrogatori coercitivi.* [...] *La maggior parte di loro è stata picchiata*

¹⁶ “*Tob shebe-goyyim harog*”: “*Il migliore dei gentili [non ebrei, pagani] merita di essere ucciso*”. Così afferma, nel *Talmud*, Simon ben Yoḥai. Cfr. articolo di Andrea Jacobazzi in <http://radiospada.org/2013/11/it-il-migliore-dei-non-ebrei-merita-di-essere-ucciso-razzismo-e-rabbinate-contemporaneo/> del 7 novembre 2013

¹⁷ Cfr. <https://www.lafionda.org/2023/10/17/alberto-bradanini-il-ritorno-di-gaza-al-medioevo-israele-e-il-sostegno-delloccidente-ai-crimini-contro-lumanita/>

¹⁸ Il dato è dell'organizzazione umanitaria *Save the children*, <https://www.lasvolta.it/9842/il-dramma-dei-bambini-palestinesi-nelle-carceri-israeliane>

(quattro su cinque pari all'86%), ammanettata e bendata durante l'arresto, [mentre] gli interrogatori che hanno subito sono avvenuti «in luoghi sconosciuti senza la presenza di qualcuno che se ne prendesse cura e spesso privati di cibo, acqua e sonno, o dell'accesso all'assistenza legale». Il 69% [di essi] è stato sottoposto a perquisizione e quasi la metà (42%) ferita al momento dell'arresto”¹⁹.

Fatto si è che più gl'israeliti agiscono così e più si fanno e si faranno odiare da tutte le piazze del mondo: *non est pax impiis*²⁰. Vale per lo storico nemico esterno della Cristianità, l'Islam. Vale per i sabotatori della Cristianità e per i *gatekeepers* interni, come oggi usa dire, mille volte più pericolosi.

Possibile che chi ha espulso e messo per decenni in detenzione un intero popolo, segregandolo anche con muri e barriere metalliche, possa ancora atteggiarsi a vittima o addirittura vestire impunemente i panni del carnefice, a volte perfino vantarsene, senza mai venire sbugiardato, né pagare dazio?

E, se sono barbariche le violenze islamiste commesse anche contro i cristiani, nulla viene detto dei quotidiani episodi di sputi, insulti, molestie, aggressioni fisiche e verbali subiti dai pellegrini cristiani in visita ai Luoghi Santi della Terrasanta, ad opera dei “fratelli maggiori” israeliti. Arrivati a profanare le tombe dei cristiani²¹, le chiese, i Monasteri²². Mentre pochi sanno che “*nella birkat ha-minim [...] della liturgia giudaica [si legge] «periscano in un istante i nazareni (ndr. i giudeo-cristiani) e gli eretici: siano cancellati dal libro dei viventi e con i giusti non siano iscritti»*”²³.

Nessuno più di noi ha in uggia le organizzazioni onusiane e mondialiste, ispirate dalle dottrine della sinarchia massonica e da questa volute.

Nondimeno coloro che ci credono o che si riconoscono in queste dottrine o che affermano di riconoscersi in esse, debbono fare i conti con questa triste evidenza dei fatti: sono almeno 69 le risoluzioni ONU violate o disattese da Israele, a cominciare dalla n. 181 del 29 novembre 1947 che attribuiva il 56,47 % del territorio agli ebrei (510mila persone) e il 43,53 % agli arabi, ch'erano più del doppio di loro e che approvava l'internalizzazione di Gerusalemme, quale città santa.

¹⁹ Ivi.

²⁰ “*Non v'è pace per gli empì*”, così la Sacra Scrittura, nel libro di Isaia 57, 21. Su *La Stampa* del 24 ottobre 2023, Mattia Feltri registra la crescente ostilità da cui sono circondati gli ebrei in tutto il mondo.

²¹ Cfr. “*Israele, ebrei sfasciano tombe di cristiani*”, Agenzia Ansa 29 settembre 2013.

²² <http://www.infopal.it/estremisti-israeliani-profanano-un-monastero-slogan-razzisti-contro-gesu/> 12 dicembre 2012.

²³ *La preghiera per gli Ebrei: "un tentativo completamente nelle mani di Dio"*, di Don Nicola Bux e di Don Salvatore Vitiello, in *Agenzia Fides*, 26 luglio 2007.

In 2^a pagina il nuovo romanzo, in 3^a FLAMEL

ILLUSTRAZIONE DEL POPOLO

ABBONAMENTI ITALIA: Anno L. 1.100 - Semestre L. 570 - Trimestre L. 290
ESTERO: Anno L. 450 - Semestre L. 230 - Trimestre L. 120
Divisione di Amministrazione: Via Salaria, 18 - Milano - Telefono 7811

SETTIMANALE DI ATTUALITÀ
DISTRIBUZIONE PER L'ITALIA A. G. MARCO MILANO - VIA VISCONTI DI MODONE, 3

PUBBLICITÀ: Società Italiana Pubblicità S. I. P. E. A. - Via Arco-
cazio, 23 - Torino, Telef. 52.031 - 41.171 - 52.395
I manoscritti non si restituiscono

Anno 28° - Numero 59

3 Ottobre 1948

16 pagine 25 lire



Il 17 settembre il Conte Folke Bernadotte, mediatore dell'O.N.U. in Palestina, è stato assassinato in una via di Gerusalemme, insieme al delegato francese col. Serot, da agenti della banda Stern, organizzazione terroristica ebraica. Gli attentatori avevano bloccato con una jeep la strada su cui doveva passare la macchina della missione alleata.

(Nelle nostre pagine centrali, un ampio servizio documentario sulla figura del "pellegrino della pace".)

(disegno di Mario D'Antona)

17 settembre 1948. Folke Bernadotte, Conte di Wisborg, discendente diretto del Re Gustavo V di Svezia e Presidente della Croce Rossa svedese, viene assassinato a raffiche di mitra a Gerusalemme, assieme all'osservatore dell'ONU, Colonnello André Serot, dal gruppo terroristico ebraico Lehi, la cosiddetta Banda Stern. Gli ebrei non gli perdonavano di aver preteso che i profughi palestinesi potessero fare ritorno nella loro Patria. L'illustrazione del popolo, supplemento alla Gazzetta del Popolo, 3 ottobre 1948.



Un campo profughi palestinese nel 1955. Attualmente la popolazione originaria della Terrasanta si trova ammassata in ben 68 campi, molti dei quali edificati e densamente abitati.



Il campo profughi di Shu'fat, a Gerusalemme est, annessa e colonizzata da Israele, a partire dal 1967. Solo il 12% della restante Cisgiordania è andata ai palestinesi (227 piccole aree geograficamente separate e con posti di blocco israeliani in entrata e in uscita). Anche qui Israele ha continuato inoltre a impiantare coloni. Foto di Christoph von Toggenburg.

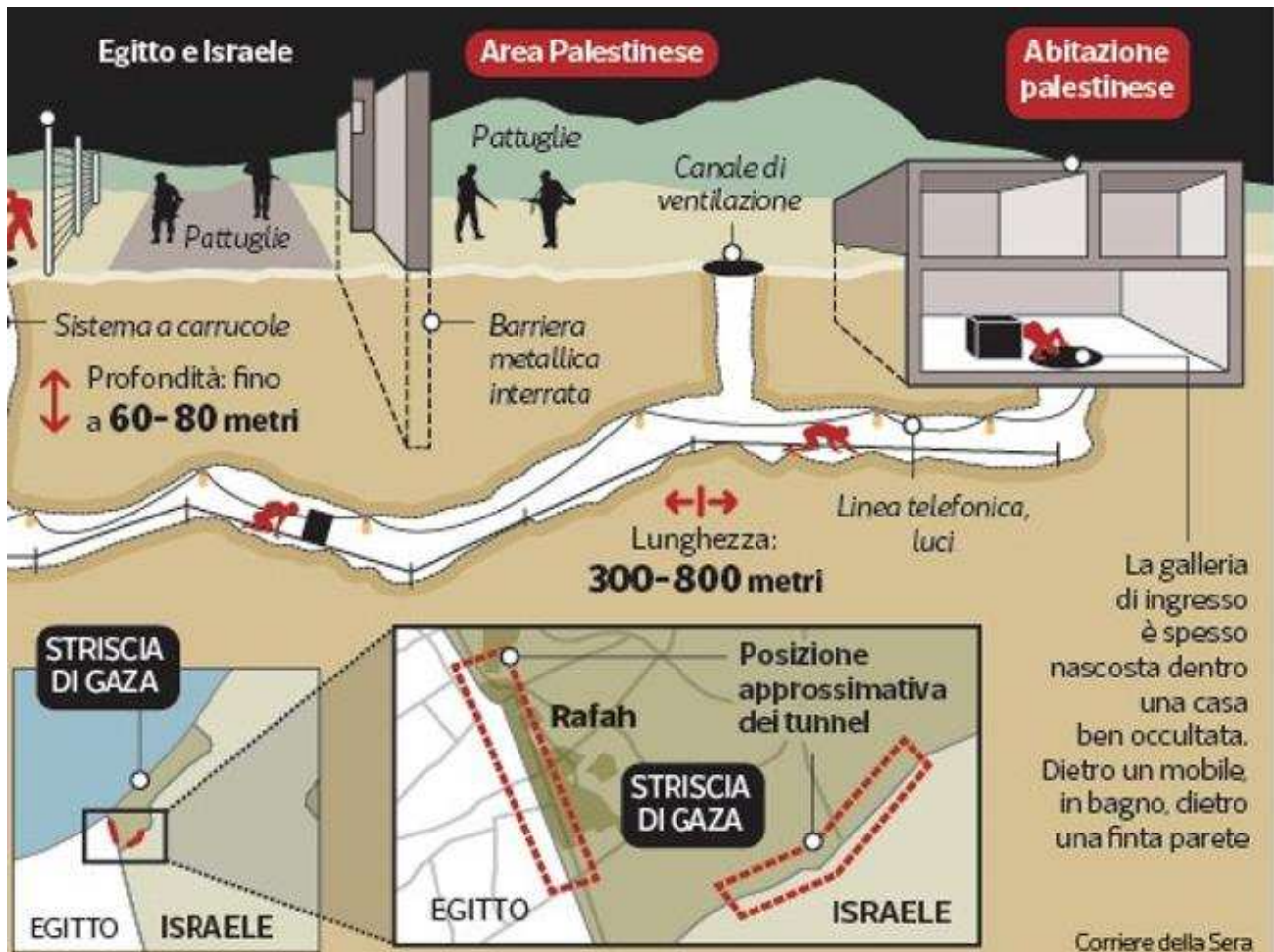


Sopra e sotto: Il muro alto 13 metri e lungo 730 chilometri, eretto dagli ebrei per tagliare tutta la Cisgiordania (incluse Betlemme e Gerusalemme) sradicando case e frutteti. I palestinesi stanno segregati dentro il recinto, come allo zoo.





Barriera fra Israele e l'Egitto lungo la striscia di Gaza.



Il sistema di gallerie scavate dai palestinesi a Gaza, lunghe fin quasi un chilometro e profonde fino a 80 metri, per sorpassare le barriere israeliane e aggirare le pattuglie ebraiche.

E dire che le terre occupate dai sionisti erano, già allora e di gran lunga, le migliori e le più coltivabili.

Nel 1948 gli ebrei giunsero ad impossessarsi del “75% della Palestina”; non solo, ma “il 17 settembre 1948 i sionisti uccisero [anche] il Sovrintendente dell’ONU, [Conte] Folke Bernadotte”²⁴.

Pure la risoluzione n. 194 del 1948 dell’ONU, che imponeva il ritorno dei profughi, rimase inattuata. *Idem* per la risoluzione n. 242 del 22 novembre 1967, che ingiungeva allo Stato ebraico di restituire i territori conquistati militarmente. Israele rispose sì, ma insediando dei coloni su quelle terre.

Israele è assistito economicamente e militarmente dagli Stati Uniti d’America, senza dei quali ben poco potrebbe fare. E gli Usa oppongono sistematicamente il veto in Consiglio di Sicurezza, quando in esso si richieda la condanna di Israele, che non ha neanche firmato oltretutto il trattato contro la proliferazione delle armi nucleari, che già possiede in abbondanza (si parla di almeno 200 testate atomiche nei suoi arsenali).

²⁴ <https://www.assopace.org/index.php/pubblicazioni-assopace/documenti/104-focus-palestina/169-palestina-le-risoluzioni-del-consiglio-di-sicurezza-e-dell-assemblea-generale-dell-onu>



Le linee rosse sono i muri che Israele ha già costruito (le linee gialle sono le barriere che sta costruendo) ai confini con l’Egitto, con la Siria, col Libano e per separarsi dai campi palestinesi di Gaza e in Cisgiordania. Qui, in particolare, il muro è lungo ben 730 chilometri. La cartina risale al 2018.

Altri Paesi, invece, come l'Iraq e la Jugoslavia, in passato dovettero subire le aggressioni della Nato, per non aver accolto le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza onusiano²⁵. Un doppiopesismo, un doppio standard, del tutto inaccettabili.

Maurizio-G. Ruggiero

Verona, 24 ottobre 2023

²⁵ *Ibidem.*

PAPA PIO XII

LETTERA ENCICLICA

*AUSPICIA QUAEDAM**

DEL SOMMO PONTEFICE

PIO XII

AI VENERABILI FRATELLI PATRIARCHI, PRIMATI,

ARCIVESCOVI, VESCOVI E AGLI ALTRI ORDINARI LOCALI

CHE HANNO PACE E COMUNIONE CON LA SEDE APOSTOLICA:

PREGHIERE NEL MESE DI MAGGIO PER LA CONCORDIA DELLE NAZIONI

Alcuni indizi sembrano oggi chiaramente dimostrare che tutta la grande comunità dei popoli, dopo tanti eccidi e devastazioni causati dalla lunga e terribile guerra, è ardentemente orientata verso i salutarî sentieri della pace; e che al presente si dà più volentieri ascolto a coloro che si dedicano con faticoso lavoro a opere di ricostruzione, che cercano di sedare e comporre le discordie, e si accingono a far risorgere da tante rovine che ci affliggono un nuovo ordine di prosperità, anziché a coloro che eccitano odi e rancori, dai quali non possono derivare se non nuovi e più gravi danni.

Ma, quantunque Noi stessi e il popolo cristiano abbiamo non lievi motivi di consolazione e possiamo confortarci con la speranza di tempi migliori, non mancano tuttavia fatti e avvenimenti, che recano grande preoccupazione e angustia al Nostro animo paterno. Infatti, benché la guerra sia cessata quasi dovunque, tuttavia la desiderata pace non ha ancora rasserenato le menti e i cuori; anzi si vede tuttora il cielo oscurarsi di nubi minacciose.

Noi, da parte Nostra, non cessiamo di adoperarci per quanto Ci è possibile, per allontanare dall'umana famiglia i pericoli di altre calamità che la sovrastano, e quando i mezzi umani si rivelano insufficienti, Ci rivolgiamo supplichevoli a Dio e in pari tempo esortiamo tutti i Nostri figli in Cristo, sparsi in ogni Paese della terra, a volersi unire a Noi nell'impetrare gli aiuti celesti.

Per questo motivo, come negli anni passati Ci fu di conforto il rivolgere la Nostra esortazione a tutti, e specialmente ai fanciulli, da Noi tanto amati, affinché durante il mese di maggio si stringessero numerosi intorno all'altare della grande Madre di Dio per implorare la fine della funesta guerra, così parimenti oggi, per mezzo di questa lettera, li invitiamo ardentemente a non interrompere questa pia costumanza e a volere congiungere alle loro suppliche propositi di rinnovamento cristiano e opere di salutare penitenza.

* A.A.S. 40 (1948), pp. 169-172. Cfr. https://www.vatican.va/content/pius-xii/it/encyclicals/documents/hf_p-xii_enc_01051948_auuspicia-quaedam.html

Anzitutto porgano alla Vergine Madre di Dio e nostra benignissima Madre i più vivi ringraziamenti per aver ottenuto con la sua potente intercessione la sospirata fine della grande conflagrazione mondiale, e per i tanti altri benefici impetrati dall'Altissimo; ma in pari tempo imploriamo da lei con rinnovate preghiere, che finalmente risplendano come un dono del Cielo la pace vicendevole, fraterna e piena fra tutte le genti, e la desiderata concordia fra tutte le classi sociali.

Cessino le discordie, che a nessuno sono vantaggiose; si compongano secondo giustizia le contese, che spesso sono semi di nuove sventure; si accrescano e si consolidino fra le Nazioni le relazioni pubbliche e private; **abbia la Religione, fautrice di ogni virtù, la libertà che le è dovuta;** e il pacifico lavoro umano, sotto gli auspici della giustizia e il soffio divino della carità, produca i frutti più abbondanti per il comune vantaggio.

Voi sapete bene, venerabili fratelli, che le nostre preghiere sono gradite alla Santissima Vergine soprattutto, quando non sono voci effimere e vuote, ma sgorgano da cuori ornati delle necessarie virtù. Adoperatevi perciò con il vostro zelo apostolico, affinché alle pubbliche preghiere innalzate al cielo durante il mese di maggio, corrisponda un risveglio di vita cristiana. Infatti soltanto da questo presupposto è lecito sperare che il corso delle cose e degli avvenimenti, nella vita pubblica come in quella privata, possa essere indirizzato secondo il retto ordine e che **agli uomini sia dato di conquistare, con l'aiuto di Dio, non solo la prosperità possibile in questo mondo, ma anche la felicità celeste, che non verrà mai meno.**

Ma vi è al presente un altro particolare motivo, che affligge e angustia vivamente il Nostro cuore. **Intendiamo riferirci ai Luoghi Santi della Palestina,** che già da lungo tempo sono turbati da luttuosi avvenimenti e sono quasi ogni giorno devastati da nuovi eccidi e rovine. Eppure se vi è una regione al mondo, che deve essere particolarmente cara ad ogni animo degno e civile, questa è di certo la Palestina, da cui fino dagli oscuri primordi della storia è sorta per tutte le genti tanta luce di verità; **in cui il Verbo di Dio incarnato fece annunciare da cori di angeli la pace a tutti gli uomini di buona volontà, e nella quale infine Gesù Cristo, sospeso all'albero della croce, recò la salvezza a tutto il genere umano** e, stendendo le braccia quasi a invitare tutti i popoli ad un amplesso fraterno, consacrò con l'effusione del suo sangue il grande precetto della carità.

Desideriamo quindi, o venerabili fratelli, che questo anno le preghiere del mese di maggio abbiano in modo particolare lo scopo di impetrare dalla Santissima Vergine che finalmente le condizioni della Palestina siano conciliate secondo equità, e che ivi pure trionfino felicemente la concordia e la pace.

Noi nutriamo grande fiducia nel potentissimo patrocinio della nostra Madre celeste; **patrocinio che, durante questo mese a lei consacrato, specialmente gli innocenti fanciulli vorranno impetrare con una Santa Crociata di preghiere.** E sarà appunto vostro compito invitarli e stimolarli a questo con ogni sollecitudine; e non solo essi, ma anche i loro padri e le loro madri, che anche in ciò debbono precederli, numerosi, col loro esempio.

Sappiamo bene che mai abbiamo fatto appello invano all'ardente zelo, di cui siete infiammati; e già Ci pare di vedere folte moltitudini di fanciulli, di uomini e di donne affollare i sacri templi per impetrare dalla gran Madre di Dio tutte le grazie e i favori, di cui abbiamo bisogno.

Ella, che ci ha dato Gesù, ci ottenga che tutti coloro che si sono allontanati dal retto sentiero, facciano quanto prima a lui ritorno, mossi da salutare pentimento; ci ottenga - ella che è nostra benignissima Madre e che in ogni pericolo si mostrò sempre nostro valido aiuto e Mediatrice di grazie - ci ottenga, diciamo, che anche nelle gravi necessità da cui siamo angustiati si trovi una giusta soluzione alle contese, e che una pace sicura e libera finalmente risplenda alla Chiesa e a tutte le Nazioni.

Qualche anno fa, come tutti ricordano, mentre ancora infuriava l'ultima guerra mondiale, Noi, vedendo che i mezzi umani si mostravano incerti e insufficienti ad estinguere quell'immane conflagrazione, rivolgemmo le Nostre fervide preghiere al misericordiosissimo Redentore, interponendo il potente patrocinio del Cuore Immacolato di Maria. E come il Nostro predecessore d'immortale memoria Leone XIII, agli albori del secolo ventesimo, volle consacrare tutto il genere umano al Cuore Sacratissimo di Gesù, così Noi parimenti, quasi in rappresentanza dell'umana famiglia da lui redenta, volemmo consacrarla altresì al Cuore Immacolato di Maria Vergine.

Desideriamo pertanto che, qualora l'opportunità lo consigli, si faccia questa consacrazione sia nelle diocesi, sia nelle singole parrocchie e nelle famiglie; e abbiamo fiducia che da questa privata e pubblica consacrazione sgorgheranno abbondanti benefici e celesti favori.

In auspicio dei quali e in pegno della Nostra paterna benevolenza, impartiamo con effusione di cuore la apostolica benedizione a ciascuno di voi, o venerabili fratelli, e a tutti coloro, che con animo volenteroso corrisponderanno a questa nostra lettera d'esortazione, e in modo particolare alle folte e numerose schiere dei carissimi fanciulli.

Roma, presso San Pietro, il 1° maggio 1948, anno X del Nostro Pontificato.

PAPA PIO XII

LETTERA ENCICLICA

*IN MULTIPLICIBUS CURIS**

NUOVE PUBBLICHE PREGHIERE PER LA PACIFICAZIONE DELLA PALESTINA

Tra le molteplici preoccupazioni che Ci assillano in questo periodo di tempo, tanto pieno di conseguenze decisive per la vita della grande famiglia umana e che Ci fanno sentire così grave il peso del Supremo Pontificato, occupa un posto particolare quella che Ci è causata dalla guerra che sconvolge la Palestina. In piena verità possiamo dirvi, venerabili fratelli, che né lieta né triste vicenda riesce ad attenuare il dolore mantenuto vivo nel Nostro animo dal pensiero che sulla terra su cui il Signore nostro Gesù Cristo versò il suo sangue per apportare a tutta quanta l'umanità la redenzione e la salvezza, continua a scorrere il sangue degli uomini; che sotto i cieli nei quali echeggiò nella fatidica notte l'evangelico annunzio di pace si continua a combattere, si accresce la miseria dei miseri e il terrore degli atterriti, mentre migliaia di profughi, smarriti e incalzati, vagano lontano dalla Patria in cerca di un ricovero e di un pane.

A rendere più cocente questo Nostro dolore contribuiscono non solo le notizie che continuamente Ci giungono di distruzioni e di danni causati agli edifici sacri e di beneficenza sorti attorno ai Luoghi Santi, ma anche il timore ch'esse Ci ispirano per la sorte di questi stessi luoghi, disseminati in tutta la Palestina e in maggior numero sul suolo della città santa, che furono santificati dalla nascita, dalla vita e dalla morte del Salvatore. Non è necessario assicurarvi, venerabili fratelli, che posti in mezzo allo spettacolo di tanti mali e alla previsione di mali maggiori, Noi non Ci siamo rinchiusi nel Nostro dolore, ma abbiamo fatto quanto era in Nostro potere per cercare di apportarvi rimedio.

Parlando, prima ancora che il conflitto armato avesse inizio, a una delegazione di notabili arabi venuta a renderCi omaggio, manifestammo la Nostra viva sollecitudine per la pace in Palestina e, condannando ogni ricorso ad atti violenti, dichiarammo che essa non poteva realizzarsi se non nella verità e nella giustizia, cioè nel rispetto dei diritti di ognuno, delle tradizioni acquisite, specialmente nel campo religioso, come

* PIUS PP. XII, Epistula Encyclica *In multiplicibus curis* qua publicae iterum indicuntur supplicationes ad pacem in Palaestina conciliandam. Ad venerabiles Fratres Patriarchas, Primates, Archiepiscopos, Episcopos aliosque locorum Ordinarios pacem et communionem cum Apostolica Sede habentes. 24 octobris 1948 [Lettera Enciclica *In multiplicibus curis* con la quale s'indicono nuovamente pubbliche preghiere per ottenere la pace in Palestina. Ai venerabili fratelli Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi e agli altri Ordinari dei luoghi che sono in pace e comunione con la Sede Apostolica. 24 ottobre 1948]. In AAS 40 (1948), pp. 433-436. Versione italiana: *La Civiltà cattolica* 99 (1948), IV, pp. 225-228. Cfr. https://www.vatican.va/content/pius-xii/it/encyclicals/documents/hf_p-xii_enc_24101948_in-multiplicibus-curis.html

pure nello stretto adempimento dei doveri e degli obblighi di ciascun gruppo di abitanti. Dichiarata la guerra, senza discostarci dall'attitudine di imparzialità imposta dal Nostro ministero apostolico che ci colloca al di sopra dei conflitti dai quali è agitata la società umana, non mancammo di adoperarci, nella misura che dipendeva da Noi e secondo le possibilità che si sono offerte, per il trionfo della giustizia e della pace in Palestina e **per il rispetto e la tutela dei Luoghi Santi**.

Nel tempo stesso, sollecitati dai numerosi e urgenti appelli quotidianamente rivolti a questa Sede Apostolica, abbiamo cercato di venire per quanto possibile in soccorso delle infelici vittime della guerra, **inviando a tal fine ai Nostri rappresentanti in Palestina, nel Libano e in Egitto i mezzi a Nostra disposizione**, e incoraggiando il sorgere e l'affermarsi, tra i cattolici nei vari Paesi, di iniziative tendenti allo stesso scopo. Convinti, peraltro, della insufficienza dei mezzi umani per l'adeguata soluzione di una questione di cui tutti possono vedere l'eccezionale complessità, abbiamo soprattutto fatto costantemente ricorso al grande mezzo della preghiera, e nella Nostra recente lettera enciclica *Auspicia quaedam* vi invitammo, venerabili fratelli, a pregare e a far pregare i fedeli affidati alla vostra sollecitudine pastorale, affinché, sotto gli auspici della Vergine Santissima, «*conciliate le cose nella giustizia, ritornassero felicemente in Palestina la concordia e la pace*»²⁶.

Sappiamo che il Nostro invito non vi è stato rivolto invano. Né ignoriamo che, mentre con le Nostre suppliche e con la Nostra opera ci adoperavamo in unione con il mondo cattolico per la pace in Palestina, uomini di buona volontà hanno moltiplicato nello stesso intento, senza badare a pericoli e sacrifici, nobili sforzi ai quali ci è grato rendere omaggio. Tuttavia, il perdurare del conflitto e l'accrescersi ininterrotto delle rovine morali e materiali che inesorabilmente lo accompagnano, ci inducono a rinnovarvi, venerabili fratelli, con accresciuta insistenza il Nostro invito, nella speranza che esso venga accolto non solo da voi, ma anche da tutto il mondo cristiano.

Come dichiarammo il 2 giugno scorso ai membri del Sacro Collegio dei Cardinali, mettendoli a parte delle Nostre ansietà per la Palestina, **Noi non crediamo che il mondo cristiano potrebbe contemplare indifferente o in una sterile indignazione quella terra sacra**, alla quale ognuno si accostava col più profondo rispetto per baciarla col più ardente amore, **calpestata ancora da truppe in guerra e colpita da bombardamenti aerei; non crediamo che esso potrebbe lasciar consumare la devastazione dei Luoghi Santi, sconvolgere il sepolcro di Gesù Cristo**. Siamo pieni di fiducia che le fervide suppliche che si innalzano a Dio onnipotente e misericordioso dai cristiani sparsi nel vasto mondo, insieme con le aspirazioni di tanti nobili cuori ardentemente solleciti del vero e del bene, possano rendere meno arduo agli uomini che reggono i destini dei popoli il compito di far sì che la giustizia e la pace in Palestina divengano una benefica realtà e, con l'efficace cooperazione di tutti gli interessati, **si crei un ordine che garantisca a ciascuna delle parti al presente in conflitto, la sicurezza dell'esistenza e insieme condizioni fisiche e morali di vita capaci di fondare normalmente uno stato di benessere spirituale e materiale**.

²⁶ AAS 40 (1948), p. 171; EE 6/650.

Siamo pieni di fiducia che queste suppliche e queste aspirazioni indice del valore che ai luoghi santi annette così gran parte della famiglia umana, rafforzino negli alti consessi, nei quali si discutono i problemi della pace, la persuasione dell'opportunità di dare a Gerusalemme e dintorni, ove si trovano tanti e così preziosi ricordi della vita e della morte del Salvatore, un carattere internazionale che, nelle presenti circostanze, sembra meglio garantire la tutela dei santuari. Così pure occorrerà assicurare con garanzie internazionali sia il libero accesso ai Luoghi Santi disseminati nella Palestina, sia la libertà di culto e il rispetto dei costumi e delle tradizioni religiose.

E possa così sorgere presto il giorno in cui gli uomini abbiano di nuovo la possibilità di accorrere in pio pellegrinaggio ai Luoghi Santi per ritrovare svelato in quei monumenti viventi dell'Amore, che si sublima nel sacrificio della vita per i fratelli, il grande segreto della pacifica convivenza umana. Con questa fiducia, Noi impartiamo di cuore a voi, venerabili fratelli, ai vostri fedeli e a tutti coloro che accoglieranno con animo volenteroso questo Nostro appello, in auspicio dei divini favori e come pegno della Nostra benevolenza, l'apostolica benedizione.

Castel Gandolfo, presso Roma, 24 ottobre 1948, anno X del Nostro Pontificato.

PAPA PIO XII
LETTERA ENCICLICA
REDEMPTORIS NOSTRI*
I LUOGHI SANTI DELLA PALESTINA

La passione del nostro Divin Redentore, che nei giorni di questa Settimana Santa si ripresenta come in una viva scena al nostro sguardo, richiama con intensa commozione la mente dei cristiani a quella terra che, prescelta per divino consiglio a essere la Patria terrena del Verbo incarnato, e testimone della sua vita e della sua morte, fu bagnata del suo Sangue Preziosissimo.

Ma quest'anno, al pio ricordo di quei Luoghi Santi, il Nostro animo è profondamente addolorato, per la loro critica e incerta situazione.

Già nello scorso anno con due Nostre lettere encicliche, vi abbiamo caldamente esortato, venerabili fratelli, a indire pubbliche e solenni preghiere, per affrettare la cessazione del conflitto che insanguinava la Terrasanta, e ottenere una sua giusta sistemazione, che assicurasse piena libertà ai cattolici, e la conservazione e tutela di quei Sacri Luoghi.

Poiché oggi le ostilità sono cessate, o per lo meno sono sospese, in seguito agli armistizi recentemente conclusi, Noi rendiamo ardentissime grazie all'Altissimo ed esprimiamo il Nostro sentito apprezzamento per l'opera di coloro che si sono nobilmente adoperati per la causa della pace.

Ma, con la sospensione delle ostilità, si è ancora lungi dallo stabilire effettivamente in Palestina la tranquillità e l'ordine. Infatti, giungono ancora a Noi i lamenti di chi giustamente deplora danni e profanazione di Santuari e di sacre immagini, e distruzione di pacifiche dimore di comunità religiose. Ci giungono ancora le implorazioni di tanti e tanti profughi, di ogni età e condizione, costretti dalla recente guerra a vivere in esilio, sparsi in campi di concentramento, esposti alla fame, alle epidemie e ai pericoli di ogni genere.

Noi non ignoriamo quanto è stato generosamente compiuto da pubblici organismi e da iniziative private per alleviare la sorte di questa provatissima moltitudine; e Noi stessi, continuando l'opera di carità, intrapresa sin dall'inizio del Nostro Pontificato, abbiamo fatto e facciamo quanto è possibile per sovvenire ai loro più urgenti bisogni.

* PIUS PP. XII, Epistula Encyclica *Redemptoris nostri* de sacris Palaestinae locis. Ad venerabiles Fratres Patriarchas, Primate, Archiepiscopos, Episcopos aliosque locorum Ordinarios pacem et communionem cum Apostolica Sede habentes, 15 aprilis 1949 [Lettera Enciclica *Redemptoris nostri* sui Luoghi Santi della Palestina. Ai venerabili fratelli Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi e agli altri Ordinari dei luoghi che sono in pace e comunione con la Sede Apostolica. 15 aprile 1949]. In *AAS* 41(1949), pp. 161-164. Cfr. https://www.vatican.va/content/pius-xii/it/encyclicals/documents/hf_p-xii_enc_15041949_redemptoris-nostri-cruciatus.html

Ma la situazione di questi profughi è così incerta e precaria, che non potrebbe protrarsi più a lungo. Mentre perciò esortiamo tutte le persone nobili e generose a soccorrere secondo le loro possibilità questi esuli, sofferenti e privi di tutto, rivolgiamo un caldo appello a coloro cui spetta provvedere, perché sia resa giustizia a quanti, costretti dal turbine della guerra a lasciare le loro case, non bramano che ricostituire in pace la loro vita.

Ciò che più ardentemente desidera il Nostro cuore e quello di tutti i cattolici, specialmente in questi santi giorni, è che finalmente la pace torni a splendere su quella terra, dove visse e versò il suo sangue Colui che dai profeti fu annunziato come «*il Principe della pace*» (Is. 9, 6) e dall'Apostolo Paolo proclamato «*la Pace*» (cf. Ef. 2, 14).

Questa pace, vera e duratura, Noi abbiamo ripetutamente invocato; e, per affrettarla e consolidarla, già dichiarammo nella Nostra lettera enciclica *In multiplicibus* «*essere assai opportuno che per Gerusalemme e per i suoi dintorni - là dove si trovano i venerandi monumenti della vita e della morte del Divin Redentore - sia stabilito un regime internazionale, che nelle attuali circostanze sembra il più adatto per la tutela di questi sacri monumenti*»²⁷.

Ora non possiamo che rinnovare quella Nostra dichiarazione, che vuole essere anche invito ai fedeli di qualsiasi parte del mondo ad adoperarsi con ogni mezzo legale, affinché i loro governanti e tutti coloro ai quali spetta la decisione di così importante problema si persuadano a dare alla città santa e ai suoi dintorni una conveniente situazione giuridica, la cui stabilità, nelle presenti circostanze, può essere assicurata e garantita soltanto da una comune intesa delle Nazioni amanti della pace e rispettose dei diritti altrui.

Ma è inoltre necessario provvedere alla tutela di tutti i Luoghi Santi, che si trovano non solo in Gerusalemme e nelle sue vicinanze, ma anche in altre città e villaggi della Palestina.

Poiché non pochi di essi, in seguito alle vicende della recente guerra, sono stati esposti a gravi pericoli e hanno subito danni notevoli, è necessario che quei luoghi, depositari di così grandi e venerabili memorie, fonte e nutrimento di pietà per ogni cristiano, siano convenientemente protetti da uno statuto giuridico, garantito da una forma di accordo o di impegno internazionale.

Sappiamo quanto i Nostri figli desiderino di riprendere verso quella terra i tradizionali pellegrinaggi, che i quasi universali sconvolgimenti hanno da lungo tempo sospeso. E il desiderio dei Nostri figli si fa più ardente ora, nell'imminenza dell'anno santo; perché è naturale che in quel tempo i cristiani sospirino di visitare

²⁷ AAS 40(1948), p. 435; EE 6/662.

quella regione, che fu spettatrice dei misteri della Divina Redenzione. Voglia il cielo che questo ardentissimo desiderio sia presto esaudito!

Ma perché ciò si verifichi, bisogna che siano adottate tutte quelle misure che rendano possibile ai pellegrini di accedere liberamente ai vari Santuari; compiervi senza alcun ostacolo pubbliche manifestazioni di pietà; soggiornarvi senza pericoli e senza preoccupazioni. Né vorremmo che i pellegrini dovessero provare il dolore di vedere quella terra profanata da luoghi di divertimento mondani e peccaminosi: il che recherebbe ingiuria al Divin Redentore e offesa al sentimento cristiano.

Anche le molte istituzioni cattoliche, di cui è ricca la Palestina per la beneficenza, l'insegnamento e l'ospitalità dei pellegrini, dovranno, com'è loro diritto, poter continuare a svolgere, senza restrizioni, quella loro attività, con cui in passato si sono acquistate tante benemerienze.

Non possiamo, infine, non far presente la necessità che siano garantiti tutti quei diritti sui Luoghi Santi, che i cattolici già da molti secoli hanno acquistato, che hanno sempre decisamente e ripetutamente difeso, e che i Nostri predecessori hanno solennemente ed efficacemente affermato.

Queste sono, o venerabili fratelli, le cose sulle quali abbiamo creduto opportuno richiamare la vostra attenzione.

Esortate perciò i vostri fedeli a prendere sempre più a cuore le sorti della Palestina e a far presenti alle Autorità competenti i loro desideri e i loro diritti. Ma specialmente con una insistente preghiera implorino l'aiuto di Colui che guida gli uomini e le Nazioni. Dio guardi benigno il mondo intero, ma specialmente quella terra, bagnata dal sangue del Divin Redentore, affinché sopra gli odi e i rancori trionfi la carità di Cristo, che sola può essere apportatrice di tranquillità e di pace.

Intanto, in auspicio dei celesti favori e in attestato della Nostra benevolenza, impartiamo di tutto cuore a voi, venerabili fratelli, e ai vostri fedeli l'apostolica benedizione.

Roma, presso San Pietro, il 15 aprile, Venerdì Santo, dell'anno 1949, XI del Nostro Pontificato.

PAPA PIO XII

ESORTAZIONE APOSTOLICA

SOLLEMNIBUS DOCUMENTIS*

AI VENERABILI FRATELLI PATRIARCHI, PRIMATI, ARCIVESCOVI, VESCOVI
E AGLI ALTRI ORDINARI LOCALI CHE HANNO PACE E COMUNIONE
CON LA SEDE APOSTOLICA

Venerabili Fratelli, salute e Apostolica Benedizione.

Con Nostri solenni documenti e discorsi, in questi ultimi tempi, tutte le volte che se ne presentò l'opportunità, invitammo i Nostri figli sparsi per il mondo intero a pregare Iddio per quella Sacra Terra, «*dalla quale tanta luce di verità venne a tutte le genti, sin dalla più remota antichità*»²⁸.

Ed oggi, mentre in pubbliche assemblee si discute sul futuro assetto della Palestina, Noi, fedeli al dovere del Nostro Apostolico Ministero, desideriamo vivamente che tutti coloro che si gloriano del nome di cristiani, a Noi uniti, impetrino con più insistenti suppliche per quei Sacri Luoghi i doni della pace, dell'amore e della giustizia.

Presso la Grotta di Betlemme, come tutti sanno, gli Angeli, cantando la gloria di Dio, annunziarono la pace agli uomini di buona volontà²⁹; per le città, i castelli, i villaggi di Palestina passò facendo del bene³⁰, Colui che dette agli uomini, erranti come pecore senza pastore³¹, non solo il Suo precetto, ma anche l'esempio dell'amore; sul Golgota, Cristo, Dio e Uomo, offrendosi Vittima immacolata per i peccati degli uomini, meritò col Suo Sangue il trionfo della vera libertà e della giustizia.

Se dunque il ricordo riconoscente di così grandi benefici è indissolubilmente legato a quella sacra regione, è strettamente doveroso che oggi più che mai si elevino al Cielo ardenti preghiere per quella Terra, che, nei secoli, fu meta di fervorosi pellegrinaggi di innumerevoli cristiani; che suscitò in loro entusiasmi capaci di qualsiasi sacrificio; che occupò ed occupa a buon diritto un posto di privilegio nel pensiero e nell'affetto di ogni cristiano.

Voglia la Vergine Maria Madre di Dio, mossa dalla bontà dell'Immacolato Suo Cuore, ottenere — come Noi confidiamo ed ardentemente imploriamo — dal Divino Redentore che, per questa nuova crociata di preghiere, venga finalmente dato a

* Cfr. https://www.vatican.va/content/pius-xii/it/apost_exhortations/documents/hf_p-xii_exh_19491108_sollemnibus-documentis.html

²⁸ Epistula Encyclica *Auspicia quaedam*, A.A.S., 1948, p. 170.

²⁹ Cfr. *Luc.*, II, 14.

³⁰ Cfr. *Act.*, X, 38.

³¹ Cfr. *Matth.*, IX, 36.

Gerusalemme ed a tutta la Palestina un ordinamento secondo le norme della vera giustizia, che allontanano in realtà per l'avvenire il pericolo di guerre e di rovine; che conservi, nel loro carattere sacro, quei Luoghi alla venerazione e all'amore dei fedeli; che tuteli tutti i diritti che nel passato la pietà viva, l'operosità, lo zelo, i sacrifici di tanti figli della Chiesa hanno assicurato al mondo cattolico.

Con questa fiducia, a Voi tutti e singoli, Venerabili Fratelli, ed al gregge affidato alle vostre cure, auspice delle celesti grazie e testimonio della Nostra benevolenza, impartiamo di cuore l'Apostolica Benedizione.

Dato da Castel Gandolfo, presso Roma, l'8 novembre 1949, anno undecimo del Nostro Pontificato.